

Pio XII: il Papa degli Ebrei

Presentazione del libro di Andrea Tornielli (ed. Piemme)

Mercoledì 22, ore 18.30

Relatori:

David DALIN,
Rabbino di New York
Giulio ANDREOTTI,
Senatore della Repubblica Italiana

Moderatore:

Andrea TORNIELLI

Tornielli: Buonasera e benvenuti tutti a questo appuntamento su Pio XII e gli ebrei. Oggi abbiamo con noi due ospiti d'eccezione per parlare di questo argomento. Saluto il Senatore Giulio Andreotti, che non ha bisogno di presentazioni e che è qui soprattutto perché amico della prima ora del Meeting; è qui anche come direttore della rivista «30 Giorni», che più volte ha parlato di questo argomento, e nella quale ho lavorato; è qui anche e soprattutto in qualità di testimone perché lui, da giovane presidente della FUCI degli universitari cattolici, era ricevuto spesso da Pio XII. In uno dei tanti libri che il Senatore Andreotti ha scritto, racconta che Pio XII gli usava questa cortesia: metteva come ultima l'udienza con lui, perché l'ultimo che viene ricevuto può essere trattenuto di più.

Il secondo ospite, che vi chiedo di salutare calorosamente, è il Rabbino David Dalin. Il Rabbino Dalin, docente in varie università americane, ha scritto diversi libri sugli ebrei americani; inoltre, nel febbraio scorso ha pubblicato, sul settimanale americano «The weekly standard», un interessante, lungo e articolato ricco di documentazione su Pio XII, che ha fatto scalpore anche se in Italia quasi nessuno ne ha parlato. L'articolo, infatti, riportava le tantissime testimonianze di ebrei che hanno ringraziato Pio XII alla fine della guerra e ha proposto che Pio XII non fosse più definito il «Papa di Hitler», come qualcuno oggi vorrebbe, quanto piuttosto un vero «giusto gentile», che merita il titolo e la «Medaglia dei Giusti». Credo che la sua presenza indichi l'importanza di un dialogo su questo tema e il fatto che, forse, qualcosa sta cambiando. Il rabbino Dalin, infatti, ama sottolineare che gli attacchi a Pio XII non sono mai nati in ambito ebraico, ma sono sempre venuti da qualche altra parte. Ricordiamo che, ad esempio, gli autori degli ultimi tre libri scritti contro Pio XII, sono due ex seminaristi e un ex sacerdote.

Inizierei l'incontro ponendo la prima domanda al Senatore Andreotti. Come se li spiega, da cosa nascono questi attacchi contro Pio XII che, durante la guerra, dopo la guerra, al momento della morte, era universalmente stimato, soprattutto dagli ebrei, come un grande amico degli ebrei?

Andreotti: Credo che l'interpretazione più esatta sia quella che porta a ritenere che tanto astio, tanto livore contro la memoria di Pio XII non sia per una convinzione che abbia fatto qualcosa contro gli ebrei, o non abbia fatto tutto quello che era nelle sue possibilità a difesa degli ebrei stessi e di tutti i perseguitati di varia estrazione. A mio avviso deriva dal fatto che è stato fermissimo nei confronti del comunismo. Quando gli alleati chiesero al Papa di esprimersi a loro favore in pendenza della guerra, il Papa diede una risposta logica: nella tradizione della Chiesa non c'è mai stato un intervento a sostegno o un intervento contro un belligerante, ma sempre un ripetuto auspicio di pace. Vorrei ricordare che contro Benedetto XV, per aver chiamato la guerra «l'inutile strage», si scatenò tutto un certo mondo laicista tanto è vero che, proprio su richiesta dell'Italia, alla conferenza di pace dopo la Prima Guerra Mondiale, la Santa Sede non fu ammessa. La risposta di Pio XII era logica; ci fu, però, un'aggiunta che è interpretata maliziosamente, e cioè quando disse: «Cosa accadrà finita la guerra? Chi governerà in Europa? Non saranno né gli americani né gli inglesi. Ma sarà Stalin». Questo naturalmente, se viene indicato come una specie di propensione nei confronti dell'altro belligerante, è un'infamia dal punto di vista storico e dal punto di vista logico. Il Cardinal Tardini, in quel momento Monsignor Tardini, disse: «Se Stalin vince la guerra sarà il leone che divorerà tutta l'umanità». Quello che ha fatto Stalin, come abbiamo visto. Qual era, di fatto, l'opinione vera del Papa? Che il nazismo e il comunismo erano due mali. Non possiamo chiederci se è peggio il colera o la peste; credo che ci sia una giusta indifferenza nel considerare che sono due pestilenze.

Tornielli: Vorrei chiedere al Rabbino David Dalin se è giusto, se davvero si può definire Papa Pacelli il «Papa dei Silenzi».

Dalin: Al contrario, definire Papa Pacelli il «Papa dei Silenzi» è assolutamente sbagliato e non è preciso dal punto di vista storico. Nonostante supposizioni e distorsioni della realtà che cercano di dimostrare il contrario si può affermare, in via definitiva, che Papa Pio XII salvò la vita di centinaia di migliaia di ebrei durante l'olocausto. Sin dai primi anni sessanta, esistono numerose evidenze storiche che dimostrano che, prima e durante il suo papato, Pio XII si espresse pubblicamente contro Hitler e che egli era quasi universalmente conosciuto, soprattutto dagli stessi nazisti, come un instancabile oppositore del regime nazista. Pio XII lanciò un grido d'allarme pubblicamente e privatamente contro i pericoli del nazismo e, nel corso dell'intera seconda guerra mondiale, si espresse sempre a favore degli ebrei. Quando il Papa apprese delle atrocità commesse dai nazisti in Polonia esortò i vescovi d'Europa a fare tutto quanto in loro potere per salvare gli ebrei, vittime della persecuzione nazista. Nel gennaio del 1940, su istruzione dello stesso Papa, Radio Vaticana e «L'Osservatore Romano» rivelarono al mondo le terribili atrocità commesse dalla disumana tirannia nazista verso gli ebrei e i cattolici polacchi e affermavano, secondo le parole del Papa, che queste atrocità avevano offeso la coscienza morale dell'uomo. La settimana dopo, il «Jewish Advocat» di Boston, un quotidiano ebreo,

riportava il testo della trasmissione radiofonica del Vaticano e ne lodava l'aperta denuncia delle atrocità commesse dai tedeschi nella Polonia occupata dai nazisti. Nell'omelia del 1940, in occasione della Pasqua, Pio XII condannò i bombardamenti nazisti contro cittadini indifesi, contro gli anziani, contro i malati e i bambini innocenti. L'11 maggio 1940 condannò pubblicamente l'invasione nazista del Belgio, dei Paesi Bassi e del Lussemburgo e lamentò di un mondo che era avvelenato dalle menzogne e dalla slealtà, ferito dagli eccessi della violenza. Nel giugno 1942 Pio XII denunciò pubblicamente le deportazioni di massa degli ebrei dalla Francia occupata dai nazisti e dette istruzioni al Nunzio Apostolico a Parigi di protestare presso il maresciallo Henri Pétain, capo del governo della Francia di Vichy, per gli arresti e le deportazioni disumane degli ebrei dalla Francia occupata, alla Slesia e a regioni della Russia. Il «London Times», del primo ottobre 1942, encomia pubblicamente il Papa per la condanna espressa nei confronti del nazismo e per il pubblico sostegno nei confronti delle vittime ebrei del terrore nazista. Lo studio delle parole utilizzate da Papa Pio XII, sin dai tempi della sua nomina, dice il «Times», non lascia spazio ad alcun dubbio: il Papa condanna l'uso della forza, e la sua manifestazione nella forma della soppressione delle libertà nazionali e della persecuzione della razza ebraica. I discorsi Papali del Natale 1941 e 1942, trasmessi da Radio Vaticana a milioni di persone in tutto il mondo, contribuiscono a confutare l'erronea teoria secondo cui Papa Pio XII fosse rimasto in silenzio. E in effetti, un editoriale del «New York Times», del giorno successivo al discorso di Natale del '41, lodava il Papa in quanto voce solitaria di protesta contro Hitler. «La voce di Pio XII è una voce solitaria nel silenzio e nell'oscurità in cui è piombata l'Europa in questo periodo Natale», scriveva il «Times». Nell'auspicare un nuovo e vero ordine basato sulla libertà, sulla giustizia e sull'amore, il Papa si schiera apertamente contro Hitler e il nazismo. Nel riconoscere che non vi è una via aperta all'accordo con i belligeranti i cui obiettivi reciproci di guerra sembrano essere inconciliabili, Pio XII non lasciava alcun dubbio sul fatto che gli obiettivi del nazismo non fossero conciliabili con i propri concetti di pace cristiana. Nel messaggio del 24 dicembre 1942 il Pontefice esprimeva la sua accorata preoccupazione per quelle centinaia di migliaia di persone che senza colpa alcuna e, a volte, solo per ragioni di nazionalità o razza erano condannati a morte o a progressiva estinzione. I nazisti accusarono Pio XII di farsi portavoce degli «ebrei criminali di guerra».

Nelle recenti ricerche storiche sul papato moderno il professor Eamond Duffy del «Magdalene College», presso l'Università di Oxford, ha documentato il fatto, ignorato dai critici di Pio XII, che i capi nazisti consideravano il messaggio del Papa del 1942 come un attacco alla Germania nazista e come una difesa degli ebrei. Sia Mussolini che l'ambasciatore Von Ribbentrop s'infuriarono per il discorso papale del 24 dicembre 1942. Scrive, infatti, Duffy: «La Germania riteneva che il Papa avesse rinunciato a qualsiasi pretesa di neutralità. Essi ritenevano che Pio XII avesse inequivocabilmente condannato le azioni naziste contro gli ebrei». I critici di Pio XII minimizzano l'importanza del messaggio del Natale 1942 e omettono di prendere atto o analizzare la reazione tedesca al discorso papale. Se i critici lo avessero fatto, come osservano i difensori di Pio XII, sarebbe equivalso a demolire l'immagine di Pio XII come «Papa dei silenzi» e sarebbe equivalso a dimostrare che i nazisti erano ben consapevoli ed erano infuriati dalla condanna del Papa della Soluzione Finale.

Questa consapevolezza e l'ira dei nazisti avrebbero potuto avere conseguenze per la sicurezza di Papa Pio XII nei successivi anni di guerra. La condanna papale delle azioni naziste contro gli ebrei fece sì che molti all'epoca si chiedessero se Hitler avrebbe cercato di vendicarsi contro il Papa, e avrebbe attaccato, quindi, il Vaticano. Hitler, infatti, manifestò pubblicamente il desiderio di entrare in Vaticano e prenderlo d'assedio; è noto, inoltre, da lungo tempo che ad un certo punto Hitler avesse deciso di far rapire e imprigionare il Papa. Come hanno rilevato molti studiosi, Pio XII era a conoscenza del fatto che i nazisti avevano elaborato un piano per rapirlo. Oltre ai resoconti di una riunione del 26 luglio 1943, durante la quale Hitler discusse apertamente della possibilità di invadere il Vaticano, Ernst von Weizsäcker, ambasciatore tedesco presso il Vaticano, ha scritto di aver udito ripetutamente Hitler dire di voler rapire Papa Pio XII e di aver ripetutamente avvertito il Papa e i funzionari americani affinché evitassero di provocare Berlino. Anche l'ambasciatore tedesco in Italia, Rudolf Rahn, descrisse il progetto di rapimento e i tentativi da parte sua e altri democratici nazisti di impedirlo.

Tornielli: Grazie al Rabbino che ci ha, autorevolmente, detto due cose. La prima che Pio XII ha parlato, ha detto delle cose che i nazisti capivano benissimo erano dirette contro di loro e che gli ebrei, invece, lodavano. La seconda il riferimento all'intenzione di Hitler di rapire il Papa. Vorrei chiedere al Senatore Andreotti di entrare nei particolari e spiegarci perché questo Papa, che oggi si pretende di definire come il «Papa di Hitler», voleva essere rapito e portato via in catene proprio da Hitler.

Andreotti: Vorrei premettere che un'azione fortissima fu messa in atto dal Papa e dal Vaticano non appena scoppiò la guerra, nel maggio del 1939. In primo luogo con una presa di posizione pubblica, inviando tre telegrammi, che furono resi poi noti da «L'Osservatore Romano» la stessa sera, ai rispettivi capi degli stati che erano stati invasi dagli hitleriani: Olanda, Belgio e Lussemburgo. Inoltre, il Papa fece uno sforzo enorme per far sì che l'Italia, che aveva dichiarato la non belligeranza, rimanesse in questa posizione. Il 29 dicembre del 1939, addirittura, il Papa, cosa prima non concepibile, si recò di persona al Quirinale per parlare apertamente con il Re, invitandolo a mantenersi nella posizione di non belligeranza, posizione che purtroppo l'Italia mantenne solo fino al giugno dell'anno successivo.

Per rispondere alla domanda, abbiamo un documento ineccepibile: il generale che era capo delle SS in quel momento ha raccontato, in una testimonianza giurata fatta al Tribunale dell'Istruzione per la causa di beatificazione di Pio XII e con molta precisione gli ordini che il Führer aveva dato a lui per fare questa operazione di «pulizia etnica» in Vaticano, con una terminologia che mostra in maniera evidente quanto fosse inesistente il feeling nei confronti Pio XII da parte di Hitler. Nel racconto vengono, infatti, riportate testualmente alcune frasi di Hitler: «Credete che il Vaticano

mi metta soggezione? Doveva essere subito invaso. Me ne infischio! Staniamo fuori tutto quel branco di porci! Poi ci scuseremo». La testimonianza riporta, inoltre, la descrizione di come, con molta abilità, guadagnando tempo, questo generale fece in modo che il progetto non fosse eseguito. Il generale stesso, attraverso il padre Pancrazio, che in quel momento fu così prezioso a sostegno della resistenza romana, ebbe un'udienza con Pio XII della quale rende precisa testimonianza.

Inoltre va ricordato che Pio XII, agli inizi del 1940, aveva fatto un'attività non solo rischiosa ma, se mi è consentito, temeraria. Infatti, essendo informato che un gruppo di generali tedeschi voleva sollevarsi per cacciare Hitler, il Papa condivise questo progetto e, su richiesta di questi generali, interpellò gli inglesi tramite il rappresentante inglese presso il Vaticano. Il Papa chiese agli alleati se c'era la possibilità di attenuare il loro preciso disegno, cioè la resa incondizionata, nel caso in cui si fosse verificata quest'opera di defenestrazione di Hitler. Gli alleati risposero che non si transigeva sulla resa incondizionata. Il commento di Pio XII rispetto a questa vicenda fu che, probabilmente, c'era ostilità, non solo verso il nazismo, ma verso tutti i tedeschi.

Tra le cause che scatenarono una non domata reazione fu proprio un fatto sul quale non c'è possibilità di confutazione: il giorno dopo la liberazione di Roma il Rabbino capo di Roma, Eugenio Zolli, andò a rendere omaggio al Papa, ebbe una crisi religiosa e fu battezzato. Ciò che è assolutamente indubitabile è quello che è documentato: il Papa aveva mandato al cardinale di Cracovia, attraverso monsignor Quirino Paganuzzi del Vaticano, un messaggio, da leggersi al popolo polacco, di deplorazione per le persecuzioni di cui erano stati vittime non soltanto gli ebrei ma anche i cristiani che sono morti nei campi di concentramento.

Mi sembra che le documentazioni siano evidenti; Tornielli ha fatto benissimo a scrivere questo libro e il Rabbino Dalin ha detto e scritto delle cose stupende. Però, direi quasi, mi disturba un po' questo bisogno di difese. Pio XII rimane, fra l'altro, il Papa che ha dato un insegnamento che non potrà mai essere indebolito: che la pace è opera di giustizia e che se non si fa giustizia è inutile ritenere di avere salvaguardato la pace. Il Papa sapeva di non poter creare ulteriori provocazioni. Sappiamo tutti quello che accadde in Olanda; del resto, il sacrificio di Edith Stein sta lì a testimoniare che veramente tutto quello che si poteva fare, addirittura per aggravare una situazione, veniva fatto da tutti questi tiranni che non si sarebbero certamente commossi per una scomunica; anzi, probabilmente, ne avrebbero riso.

Tornielli: Il Senatore ha concluso ricordando l'ipotesi di una scomunica. Dal Concilio in poi i Papi sono sempre intervenuti direttamente su molte questioni. Con una visione forse un po' distorta dalla profezia, si dice che Pio XII avrebbe dovuto lanciare una plateale scomunica contro Hitler o, per lo meno, tentare di farlo. Nel suo articolo, il Rabbino Dalin dice che lui è tra quelli che avrebbe desiderato sentire pronunciare da Pio XII questa scomunica. Volevo chiederle quali effetti, secondo lei, avrebbe avuto una scomunica di Pio XII su Hitler.

Dalin: Nel valutare in modo critico cosa avrebbe potuto fare Pio XII e, invece, non ha fatto in difesa degli ebrei europei, i suoi critici, e i suoi difensori allo stesso modo, indicano proprio la mancata scomunica di Hitler e di altri capi del partito nazista. Effettivamente molti dei difensori di Hitler credono che la scomunica papale doveva, per lo meno, essere tentata. Se Pio XII avesse pronunciato un ordine di scomunica nei loro confronti, sostengono i critici, questo intervento avrebbe potuto impedire l'olocausto o, comunque, ne avrebbe potuto contenere le proporzioni. Inoltre, coloro che accusano Pio XII affermano che la mancata scomunica di Hitler è solo un esempio dell'incapacità papale di denunciare in modo sufficientemente incisivo le azioni dei nazisti, sostenendo che il Papa mancò, anche in altre occasioni, di denunciare con forza il regime nazista.

Nonostante questo, però, ci sono molti elementi che suggeriscono che una scomunica di Hitler avrebbe avuto un significato puramente simbolico e non avrebbe portato a quello che i suoi fautori auspicavano. Al contrario, ci sono prove sufficienti che suggeriscono che un ordine formale di scomunica avrebbe potuto ottenere proprio un effetto di segno contrario. Quando fu chiesto a don Luigi Sturzo, fondatore del Movimento Cristiano Democratico in Italia durante la guerra, da un funzionario presso il World Jewish Congress nel periodo dell'olocausto, perché il Vaticano non avesse scomunicato Hitler, egli menzionò i casi di Napoleone Bonaparte e della Regina Elisabetta I d'Inghilterra, gli ultimi esempi di scomuniche pronunciate contro un capo di stato, sottolineando che nessuno di questi capi di stato aveva poi modificato la propria politica dopo essere stato scomunicato. Pio XII temeva, scrisse don Sturzo, che come risposta alla minaccia di una scomunica, Hitler avrebbe ucciso un numero addirittura superiore di ebrei. Scrittori e studiosi che conoscono la psicologia di Hitler condividono i timori di don Sturzo e sono convinti che qualsiasi provocazione da parte del Papa, come un ordine di scomunica, avrebbe causato violente rappresaglie; avrebbe causato la perdita di un numero maggiore di vite ebraiche, soprattutto di quelle vite ebraiche che si trovavano sotto la protezione della Chiesa. Inoltre, avrebbe portato anche a una maggiore persecuzione nei confronti dei cattolici.

Crede che questa sia un'argomentazione convincente che non può assolutamente essere ignorata e che, tra l'altro, è confermata dalle testimonianze degli ebrei sopravvissuti all'olocausto, come l'ex rabbino capo di Danimarca che afferma che, se il Papa si fosse espresso pubblicamente in difesa degli ebrei, probabilmente Hitler avrebbe massacrato ben più di sei milioni di ebrei e, se avesse potuto, anche decine di migliaia di cattolici. Un esempio, che viene spesso citato dai difensori del Vaticano, è quello della protesta pubblica dei vescovi olandesi contro la deportazione degli ebrei dai Paesi Bassi, nel luglio del 1942. I vescovi olandesi fecero circolare una lettera pastorale, che fu letta in tutte le chiese cattoliche del paese, che denunciava «l'impetoso ed ingiusto trattamento riservato agli ebrei da parte di coloro che sono al potere nel nostro paese». In nessun altro paese occupato dai nazisti i locali vescovi cattolici opposero una resistenza più tenace contro il Nazismo che in Olanda. Purtroppo questa lettera pastorale, che dichiarava esplicitamente di ispirarsi al pensiero di papa Pio XII, ebbe l'effetto opposto a quello auspicato. Rileva Pinchas Lapide: «La più triste conclusione che deve indurci a profonda riflessione è che, mentre il clero olandese protestava espressamente a più alta

voce contro le persecuzioni anti-semite e più frequentemente di ogni altra gerarchia religiosa di altri paesi occupati dai nazisti, dall'Olanda fu deportato in assoluto il maggior numero di ebrei ai campi di sterminio, circa 110.000 ossia il 79 per cento del totale». Afferma, inoltre: «La protesta dei vescovi olandesi avrebbe quindi provocato la più selvaggia delle ritorsioni naziste». La maggior parte degli ebrei olandesi – la più alta percentuale di ebrei rispetto a tutti gli altri paesi occupati da nazisti nell'Europa occidentale – fu deportata ed uccisa.

Con il senno di poi, i critici revisionisti di Pio XII hanno giudicato il suo «silenzio» senza considerare le possibili conseguenze di un'eventuale presa di posizione più aperta ed esplicita. Tali critici non sanno (o hanno scelto di ignorare) che i capi ebrei ed i vescovi cattolici dei paesi occupati dai nazisti avevano fortemente sconsigliato al Papa di protestare pubblicamente contro le atrocità naziste. Quando il vescovo di Münster aveva espresso il desiderio di protestare pubblicamente contro la persecuzione degli ebrei in Germania, i capi ebrei della diocesi lo avevano scongiurato di non farlo, poiché questo avrebbe comportato l'inasprirsi delle persecuzioni contro di loro. Pinchas Lapide cita il caso di un ebreo italiano il quale, grazie all'aiuto del Vaticano, era riuscito a sfuggire alle deportazioni naziste degli ebrei da Roma nell'ottobre del 1943; vent'anni dopo egli dichiarò in modo inequivocabile: «Nessuno di noi desiderava che il Papa si esprimesse pubblicamente. Eravamo tutti dei fuggitivi e non volevamo essere indicati come tali. La Gestapo avrebbe aumentato ed intensificato le perquisizioni e gli interrogatori. È stato molto meglio che il Papa abbia taciuto. Tutti pensavamo allo stesso modo e ne siamo ancora convinti». Il vescovo Jean Bernard del Lussemburgo, internato a Dachau dal febbraio 1941 ad agosto 1942, informò il Vaticano che «quando si effettuavano delle proteste, il trattamento nei confronti dei prigionieri peggiorava immediatamente».

Molti dati suggeriscono che se Pio XII si fosse più vigorosamente opposto o avesse denunciato più apertamente le politiche di Hitler, vi sarebbero state violente e devastanti ritorsioni. Indubbiamente una più incisiva condanna della Soluzione Finale da parte del Papa avrebbe scatenato la vendetta nazista contro il clero cattolico nei paesi occupati ed in Germania. Allo stesso modo una tale condanna pubblica da parte del Papa avrebbe messo in grave pericolo le vite di migliaia di ebrei nascosti in Vaticano, in molte chiese, conventi e monasteri ed altre istituzioni ecclesiastiche in tutta Italia, come pure la vita dei cattolici che tentavano di salvarli. Molti ebrei italiani sopravvissuti all'Olocausto concordano con Michael Tagliacozzo, un ebreo romano che rimase nascosto per molti mesi presso il Pontificio Seminario Romano, il quale approvava la politica del Papa che consentì a lui ed a molti altri di sopravvivere.

Sino alla fine Papa Pio XII credette che un'aperta denuncia dell'Olocausto avrebbe peggiorato le cose, provocando l'ira dei nazisti e repressioni ancora più violente contro gli ebrei europei e decine di migliaia di cattolici. In retrospettiva, gli storici hanno iniziato a comprendere la cautela tattica da parte di Pio XII e della Santa Sede. Il suo «silenzio», essi riconoscono, fu una strategia efficace per proteggere un maggior numero di ebrei dalle deportazioni nei campi di sterminio nazisti.

Tornielli: Vorrei chiedere al rabbino Dalin di dire, sinteticamente, che cosa concretamente fece Pio XII nei confronti degli ebrei secondo le fonti ebraiche che lui ha studiato.

Dalin: Pinchas Lapide documenta in modo conclusivo l'incredibile impegno di Pio XII e dei suoi diplomatici per aiutare e salvare gli ebrei durante l'Olocausto. Nella sua analisi condotta nei singoli paesi per valutare l'impegno del Papa per salvare gli ebrei nell'Europa nazista, Lapide dimostra, oltre ogni ragionevole dubbio, che «la Chiesa Cattolica salvò più vite di ebrei durante la guerra di tutte le altre Chiese, istituzioni ecclesiastiche ed organizzazioni di ispirazione religiosa messe insieme». Infatti, mentre circa l'ottanta per cento degli ebrei europei morì durante la Seconda Guerra Mondiale, l'ottanta per cento dei 40.000 ebrei italiani si salvò. La deportazione nazista degli ebrei italiani iniziò il 16 ottobre 1943, dopo che i tedeschi avevano occupato Roma nello stesso mese, e la sicurezza interna fu affidata alle SS. Più di un migliaio di ebrei romani fu sottoposto a rastrellamento e deportato ad Auschwitz dove furono uccisi la settimana seguente. Dall'ottobre 1943 sino alla liberazione della città da parte degli Alleati, nel giugno 1944, le deportazioni continuarono e 2.091 ebrei romani furono sterminati nei campi nazisti.

Durante l'occupazione nazista di Roma Pio XII, che aveva segretamente dato istruzioni al clero cattolico italiano di «salvare vite umane in tutti i modi», svolse un ruolo particolarmente efficace nel salvare migliaia di ebrei italiani dalla deportazione ad Auschwitz ed altri campi di sterminio nazisti. Nell'ottobre 1943 papa Pio XII rivolse un appello a chiese e conventi di tutta Italia affinché fosse dato rifugio agli ebrei. Sebbene il dittatore Benito Mussolini ed i fascisti che rimanevano fedeli a Hitler avessero acconsentito all'ordine di deportazione degli ebrei italiani, nelle chiese, monasteri, conventi e case private in tutta Italia i cattolici sfidarono gli ordini di Mussolini e diedero protezione a migliaia di ebrei fino all'arrivo degli eserciti alleati. Per quanto le loro vite fossero in pericolo a causa del tentativo di salvare le vite degli ebrei, i capi della Chiesa cattolica italiana nascosero gli ebrei ai nazisti. A Roma, in 155 fra conventi e monasteri, si diede rifugio a circa 5.000 ebrei durante l'occupazione nazista. Non meno di 3.000 ebrei trovarono rifugio contemporaneamente presso la residenza estiva del Papa a Castel Gandolfo e quindi, grazie al personale intervento del Papa, sfuggirono alla deportazione nei campi di sterminio nazisti. Sessanta ebrei vissero per nove mesi presso la gesuita Università Gregoriana e molti altri trovarono riparo nei sotterranei del Pontificio Istituto Biblico. Papa Pio XII stesso offrì rifugio entro le mura del Vaticano a centinaia di ebrei rimasti senza casa. Su diretta istruzione del Papa i singoli preti, monaci, cardinali e vescovi furono fondamentali per salvare la vita a centinaia di ebrei.

Tornielli: Vorrei chiedere adesso al senatore Andreotti la testimonianza di una persona che ha incontrato e conosciuto Pio XII, che ci viene presentato oggi come amico dei nazisti, ma comunque come una persona

all'apparenza insensibile e fredda; era ricordato come il "Pastor Angelicus", ieratico, un ponte tra l'uomo e Dio. Le volevo chiedere se, nei tanti incontri che ha avuto, Papa Pacelli era così insensibile.

Andreotti: Una piccola premessa: prima ho citato i telegrammi che il Papa fece ai tre capi di Stato dei tre paesi invasi dai nazisti all'inizio delle ostilità, nel maggio del 1939. Ci fu, in quella occasione, una visita da parte dell'ambasciatore italiano Alfieri, trasferito a Berlino; la cronaca di quella visita è molto chiara: l'ambasciatore disse che il governo era rimasto molto contrariato dall'atteggiamento del Vaticano e la risposta testuale del Papa fu che, se fosse stato il caso, non avrebbe avuto alcun timore di finire in un campo di concentramento; disse: «Non abbiamo avuto timore delle rivoltelle puntate contro di noi», si riferiva alla sua esperienza di nunzio a Monaco nel terribile momento della rivoluzione comunista, «e non ne avremo tanto meno per quello che riguarda il nazismo».

Era un uomo di grande austerità, però di una delicatezza estrema. Una volta, io ero un ragazzo, in una delle udienze c'era un po' di ritardo; si aprì la porta e venne il Papa di persona; mi disse: «Abbi pazienza un momento, ho delle visite che non avevo in programma». Io rimasi ne colpito. Era di una pastoralità straordinaria: voleva essere informato dello stato d'animo e della possibilità di vita religiosa dei nostri studenti al fronte; voleva sapere che cosa dicevano, che cosa trasmettevano nei loro rapporti. Aveva una grandissima delicatezza e, posso dire certamente, metteva in soggezione. Quando ero sottosegretario si fece il film su Maria Goretti, *Il cielo sulla palude*, e il regista Angelina mi disse che gli sarebbe piaciuto farlo vedere al Papa, il quale accettò volentieri. Il Papa rimase un po' turbato per la prima parte perché, dal punto di vista anche scenico, era un po' cruda; guardò con attenzione tutto il film, poi mi disse: «Vieni un momento». Mi fece vedere la copertina illustrata di un settimanale di allora e mi chiese se secondo me era giusto che ci fossero queste cose. La sua preoccupazione era che modernità e libertà volessero dire qualche cosa che indeboliva il costume.

Pio XII non ha bisogno di avvocati difensori. Certo era un uomo molto preciso, voleva una grande esattezza quando gli si riferiva qualche cosa, era di una puntualità enorme. Faceva tanti atti di carità, anche individuali, fatti anche a molte persone che sapeva benissimo che poi non solo non sarebbero stati riconoscenti, ma che sarebbero stati in un fronte assolutamente contrario. Basti dire che, al Laterano, il seminario era diventato il luogo di ricovero e di salvaguardia da un lato del comitato militare e dall'altro di tutti i politici che, fra l'altro, avevano tutti preso il nome di un seminarista, perché erano alloggiati nelle stanze dei seminaristi; anche Nenni, che non era abituato, per qualche tempo fu costretto ad essere chiamato Don Porta.

Vorrei sottolineare una cosa: in quel momento l'identità cattolica e la difesa della libertà erano una sola cosa. Il Comitato di Liberazione Nazionale, prima del ricovero cui ho accennato di San Giovanni in Laterano, si riuniva nella Chiesa del Rosario in via Scernaia presso Monsignor Barbieri e questo, non solo non avveniva all'insaputa del Papa, ma il Papa stesso aveva dato questa istruzione. Il papa era molto preciso, leggeva tutte le carte, le appuntava; era un uomo straordinario, e di un'umanità assoluta. Vi sono tante cose, degli atti straordinari che lui ha vietato che si dicessero. Posso raccontare un episodio. Allora esisteva il movimento dei comunisti cattolici e il Papa era stato molto rigoroso: un padre gesuita, padre Prosperino, era stato fatto uscire dalla compagnia dal papa, diventò sacerdote secolare ed era in prigione. Il Papa era molto turbato dal fatto che, presso gli operai, circolava una voce secondo la quale la guerra era stata voluta dal Vaticano. Allora ci fu una grande riunione di operai, organizzata da Monsignor Valdelli, l'opera di assistenza agli operai, nel cortile del Belvedere; io avevo la preoccupazione che il Papa potesse ripetere in quella occasione la sua condanna verso i comunisti cattolici. Allora mi permisi di far arrivare, tramite madre Pascalina, un appunto al Santo Padre, pregandolo di non parlare in quella occasione dei comunisti cattolici; il Papa non parlò, nonostante la sua linea fosse quella. Poi, qualche giorno dopo, avevamo una riunione di universitari, mi domandò se ero stato soddisfatto, ma me lo disse con uno sguardo così severo che io sentii un po' di turbamento, ma fui grato. Certamente era un Papa che aveva passato il fuoco della persecuzione che vi era stata a Monaco, quando vi era stata questa rivolta degli spartachisti e la rivolta successiva, con un'assoluta fermezza e io credo veramente che il colore rosso a lui rievocava quelle giornate. È stato di una grandissima intransigenza.

Tornielli: In conclusione, l'ultima domanda per il rabbino Dalin; vorrei che ricordasse un episodio importante: nel 1955 l'Orchestra Filarmonica di Israele, in *tour* in Europa, chiese di poter intervenire in Vaticano per far un concerto in onore di Pio XII, per esprimere la gratitudine dello stato di Israele nei confronti del Papa. Era una cosa molto strana per un Papa che oggi si vorrebbe «Papa di Hitler».

Dalin: Il 26 maggio 1955, l'Orchestra Filarmonica di Israele si recò a Roma per una speciale esecuzione della Settima Sinfonia di Beethoven nella Sala del Concistoro in Vaticano, per esprimere la perenne gratitudine dello Stato di Israele per l'aiuto dato dal Papa e dalla Chiesa Cattolica al popolo ebraico perseguitato dai nazisti durante l'Olocausto. È indubbiamente di grande importanza il fatto che l'Orchestra Filarmonica di Israele si sia unita al resto del mondo ebraico per rendere un caloroso omaggio per l'operato e l'eredità morale di papa Pio XII. Per questioni di stato, l'Orchestra Filarmonica Israeliana non ha mai eseguito le opere di Richard Wagner, compositore del XIX secolo, a causa della sua nota reputazione anti-semita e per essere stato il «compositore preferito» di Hitler ed una delle muse ispiratrici del Terzo Reich, la cui musica era suonata durante le riunioni di partito e le cerimonie naziste. Nonostante le richieste da parte degli amanti della musica e dei musicologi, il divieto di suonare la musica di Wagner non è mai stato revocato. Negli anni '50 e '60 in particolare, un significativo settore dell'opinione pubblica israeliana, centinaia di migliaia dei quali erano sopravvissuti ai campi di concentramento e sterminio nazisti, consideravano e tuttora considerano la sua musica, ed anche il suo nome, come simbolo del regime hitleriano. Detto questo, è inconcepibile che il Governo israeliano abbia pagato le spese di trasferta a Roma dell'intera Filarmonica per l'esecuzione di un

speciale concerto per rendere omaggio ad un leader religioso considerato il «Papa di Hitler». Al contrario, questa prima visita di portata storica e senza precedenti della Filarmonica d'Israele fu un gesto unico da parte dell'intera comunità ebraica come riconoscimento e gratitudine verso di un grande leader mondiale ed amico del popolo ebraico per il ruolo fondamentale svolto nel salvare le vite di centinaia di migliaia di ebrei.

A venti anni dalla fine della guerra mondiale gli elogi di Pio XII a nome del popolo ebraico in Europa erano unanimi; nessun altro Papa della storia ha ricevuto il plauso unanime della comunità ebraica come Pio XII. In conclusione, io credo che una nuova storia ebraica degli eventi dell'olocausto sia necessaria per dimostrare quello che Pio XII ha fatto agli ebrei. Questa storia, scritta in tale corretta versione, arriverebbe esattamente alla conclusione opposta di quella tratta da Cornwell. Pio XII non era il «Papa di Hitler», ma era quanto di più vicino a loro gli ebrei potessero sperare di avere in quel momento così importante. Oggi a 50 anni dalla fine dell'olocausto serve un riconoscimento più ampio del fatto che Pio XII fosse un «giusto gentile», un vero amico del popolo ebraico che ha salvato più vite di ebrei di chiunque altro, inclusi Raoul Wallenberg e Oskar Schindler. Una nuova versione storica di Papa Pio XII e dell'olocausto che evidenzino il suo ruolo quale «giusto gentile» può contribuire a quel riconoscimento che è dovuto nei confronti di quella che è l'eredità morale poco conosciuta di Pio XII, uno dei più grandi amici del popolo ebraico del secolo scorso.

Tornielli: Grazie al rabbino Dalin e al senatore Andreotti. Se mi permettete vorrei concludere con le parole di un altro grande Papa che il senatore Andreotti ha conosciuto bene da vicino, Paolo VI. Paolo VI è stato collaboratore strettissimo di Pio XII; il 12 settembre 1965, tornando da Castel Gandolfo in Vaticano per aprire l'ultima sessione del Concilio Vaticano II, Paolo VI si fermò a pregare nelle catacombe di Santa Domitilla; disse che il luogo gli suggeriva il ricordo di «quelle porzioni della Santa Chiesa che ancora oggi vivono, nelle catacombe», di quella «Chiesa che oggi stenta, soffre e a mala pena sopravvive nei paesi a regime ateo e totalitario». Poi aggiunse: «La Santa Sede si astiene dall'alzare con più frequente veemenza la voce legittima della protesta e della deplorazione, non perché ignori o trascuri la realtà della cosa, ma per un pensiero riflesso di cristiana pazienza e per non provocare mali peggiori».